



REPERTORIO 5 del 15 novembre 2017

Le raffigurazioni pittoriche de “L’adorazione dei Magi” le trovi sui Cataloghi d’Arte che puoi consultare in biblioteca e navigando in rete... Quale di queste rappresentazioni ti ha colpito particolarmente?... Scrivi quattro righe in proposito...

Ricordo, ma è una scena lontana, di bambina delle elementari, ricordo un bigliettino natalizio in cui erano raffigurati i tre Magi. Opera senza intenti artistici, ma semplicemente (forse senza semplicità ...) con funzione rappresentativa ed educativa. Un bigliettino coloratissimo con tre persone diverse e forti nella propria specificità definita dall'accostamento straordinario delle sfumature delle loro vesti e dei tappeti sulla groppa dei loro cammelli. Persone eclettiche, variegata nella mente e nel corpo, magici: i Re Magi. Forma ed espressione di un mondo lontano e insolito per me bambina di un “occidente” che non mi era stato spiegato e che non avevo approfondito. Loro invece, i Magi, viandanti da un mondo lontano, anch'esso luogo magico perché sconosciuto e ricco di meraviglie nuove.



Ho imparato che portavano dei regali (... anch'io avevo fatto esperienza che non ci si presenta a mani vuote quando si fa una visita, per dare valore e riconoscimento a chi ci ospita ...):oro, incenso e mirra. Andavano da un nuovo bambino e salutavano la sua venuta al mondo con questi regali augurali e simbolici.

L'oro lo conoscevo: della stessa materia era il mio anellino con la pietrina azzurra (... una delicata acqua marina) e il braccialettino a maglie diseguali. L'oro era per me sinonimo di prezioso; ho poi saputo che rappresentava la “regalità”.

L'incenso non mi era familiare e l'avevo visto “usare” durante le cerimonie funebri: l'odore e il vapore che si espandevano in chiesa disturbavano un po' la mia condizione di bambina semplice e avevo finito per associare l'incenso alla morte; ho poi saputo che era simbolo di “divinità”.



La mirra, poi, mi era proprio sconosciuta e rientrava in quella visione magica dell'Oriente dove le persone avevano modi di vivere proprio diversi e anche la natura stessa non era come la nostra.

Un terribile e pericoloso concetto di “altro mondo” da cui, ho poi capito, era facile arrivare all'assioma: la cultura occidentale è l'unica cultura esistente; nessun riconoscimento alla cultura orientale; un “noi” e un “loro” divisi per l'eternità, con tutte le inutili battaglie ideologiche che sono seguite. Ho poi letto che la mirra è una resina ricavata da una pianta che, unita all'olio, veniva usata nell'antichità per scopi medicinali, cosmetici e religiosi (come l'imbalsamazione dei corpi); ho poi saputo che la mirra simboleggiava la futura sofferenza redentrice di Gesù.

Adesso, sollecitata dal Repertorio del Prof. Nibbi, ho fatto una veloce incursione sul web e ho trovato una “visione” differente dei tre doni: sono anche tre rimedi medicamentosi. Ecco quanto scrive Fabio Firenzuoli, Direttore del Centro di Medicina Integrativa dell'ospedale di Careggi – Università di Firenze:

*“**INCENSO** - L'incenso, conosciuto soprattutto per il suo uso durante le cerimonie religiose e funebri, viene estratto dalla Boswellia, pianta dell'antica medicina ayurvedica. Diverse ricerche (fondamentale quella di Edzard Ernst, pubblicata sul British Medical Journal nel 2008) ci hanno confermato la presenza in questa resina di numerose sostanze chimiche dotate di attività antinfiammatoria. La Boswellia si utilizza ormai da molti anni, ottenendo buoni benefici, nei pazienti con colite ulcerosa, Crohn o altre malattie croniche a carico dei bronchi come delle articolazioni. È ben tollerata e consente anche di ridurre il consumo di farmaci.*

***MIRRA** - La mirra tra i doni dei Magi è forse la sostanza più misteriosa, molti neppure sanno cosa sia. Si tratta di una resina ricavata da una pianta tipica di penisola arabica, Mesopotamia e India (le stesse zone dove è d'altronde presente anche la Boswellia). Nell'antichità si usava soprattutto per aromatizzare e conservare le mummie. Il primo lavoro scientifico italiano sulla mirra è stato pubblicato 15 anni fa, su Nature, da Piero Dolora e dai suoi collaboratori del Dipartimento di Farmacologia dell'Università di Firenze, che hanno ben studiato il meccanismo di azione di alcune sostanze chimiche, presenti in questa resina, sui recettori per gli oppioidi, spiegandone così le capacità analgesiche. L'uso tradizionale, confermato da prove cliniche più recenti, ci consente di sfruttarne pienamente non solo le proprietà analgesiche, ma anche le capacità antinfiammatorie e antisettiche - provate da altri studi scientifici - che si rivelano particolarmente utili nella cura di gengiviti, afte, peridontopatie e nella terapia di ferite e ulcerazioni cutanee. In Arabia Saudita la mirra viene ancora oggi utilizzata per la cura e la protezione del piede diabetico. Ma mirra e incenso sono stati utilizzati fin dall'antichità come rimedi curativi non solo singolarmente, ma anche insieme. Il «Balsamo di Gerusalemme», che per la sua attività antinfiammatoria è entrato a far parte di molte recenti farmacopee, è stato formulato, proprio grazie a queste due resine, nel 1719 nella farmacia del monastero di San Salvatore, nella città vecchia di Gerusalemme.*

***ORO** - E l'oro? Se si fosse trattato veramente del prezioso metallo potremmo limitarci a dire che l'oro ha avuto un posto di rilievo nella recente storia della medicina, per la terapia di fondo dell'artrite reumatoide. Ma, invece che di oro, poteva trattarsi della preziosissima polvere di Curcuma, color oro appunto, proveniente sempre dall'Oriente,*



pregiata sia in cucina, sia nella medicina. Oggi sappiamo che la Curcuma è preziosa perché contiene sostanze antiossidanti particolarmente attive contro i fenomeni infiammatori cronici e nelle varie tappe della trasformazione cancerosa delle cellule. Usata nella pratica clinica su pazienti affetti da psoriasi e da infiammazioni croniche intestinali o reumatiche, la Curcuma suscita sempre maggior interesse tra i ricercatori perché si è visto che può migliorare la risposta di alcuni tumori ai farmaci chemioterapici. Un esempio, tra i tanti, che ci consente oggi di parlare di medicina integrata, piuttosto che di medicina alternativa.”

Dal punto di vista pittorico, ho presente due dipinti molto conosciuti che sono riuscita a vedere. L'uno è L'Adorazione dei Magi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova che ho visitato nel 2012, insieme a Valdemaro. Abbiamo prenotato la visita di prima mattina e dopo aver fatto un giro nei dintorni, alle 11.30 siamo entrati nella Cappella, accolti con sincera cortesia dagli operatori in servizio. La magia di un luogo di semplice ricchezza mi ha conquistata e mi ha elargito momenti di serenità e di gioia che si sono convertiti in energia benefica e rigeneratrice. Ho apprezzato tanto la capacità pittorica di Giotto, che coglie intensamente il valore profondo del momento della nascita del nuovo bambino, fondendo magicamente semplicità e complessità. Un grande maestro, Giotto, ed una maestria, la sua, ancora valida dopo tanti secoli.



Adorazione dei Magi di Giotto – Cappella degli Scrovegni di Padova – 1303-1305

L'altro è la Cavalcata dei Magi di Benozzo Gozzoli nella Cappella dei Magi in Palazzo Medici Riccardi a Firenze. Grandiosa mi è apparsa la rappresentazione scenografica, come si addice al film di un grande regista.



Cavalcata dei Magi di Benozzo Gozzoli – Palazzo Medici Riccardi di Firenze - 1459

Ho colto alcuni aspetti di questa cavalcata: in una concezione d'insieme complessa (opulenta di tanti particolari), una visione corale di un momento vissuto probabilmente in maniera più solitaria e meno affollata. Diventa quindi un corteo che raduna e coinvolge varie personalità, oltre ai Magi, ognuna delle quali è tratteggiata nei più piccoli particolari, esplicativi e incisivi. Un modo sorprendente di rendere chiaro a tutti il valore e l'impatto della venuta di Cristo in questo mondo. Un momento di portata eccezionale che sembra essere stato ben compreso e accolto all'inizio dalla comunità multietnica. Ma poi, come spesso succede, ognuno rientra nel suo piccolo guscio e dimentica.

Si dimentica anche l'esempio di grandi uomini e donne che hanno vissuto in funzione delle/degli altre/i: è questo un insegnamento storico non ancora interiorizzato da molte/i.

Compiobbi, 21 novembre 2017

tamara



REPERTORIO 7 del 23/11/2016

Quale di queste parole – accordo, amicizia, affetto, attrazione, interesse, affinità, sintonia – mettereste per prima accanto al termine "simpatia"?... Scrivetela...

Ogni persona ha un proprio vocabolario che rappresenta la porta d'ingresso al suo mondo: poiché le parole costruiscono la realtà, evidentemente scegliere un termine piuttosto che un altro è il modo per dichiarare la propria visione. Mi appoggio, anche questa volta, all'etimologia: simpatia viene dal verbo greco sym-patheo, composto da syn (con, insieme) e pathos (passione, affetto); la simpatia è la condivisione del mio sentire da parte di un'altra persona, è la partecipazione profonda al mio sentimento. Dalla simpatia nasce interesse, avvicinamento, attrazione perché mi sento riconosciuta e inclusa nel suo mondo che si è aperto al mio. E' come trovare una comunione interiore con l'altra/o, una stessa percezione e lunghezza d'onda. Capita, mi è capitato alcune volte, di provare simpatia verso qualcuna/o e ogni volta, quando ne prendo coscienza, cerco di assaporare momento per momento dell'incontro, anzi mi adopero per vedere/sentire questa persona ancora, magari più spesso. Perché questa vicinanza mi produce benessere: mi dà leggerezza, serenità, senso di profonda pace interiore. Credo che l'affinità scaturita sia visibile nei nostri sguardi d'intesa che ci mettono a nudo. Che altro termine, se non sintonia, potrei usare per descrivere questo stato di grazia?

Girone, 5 dicembre 2016

tamara



REPERTORIO 7 del 23 novembre 2016

Che cosa vi ricorda la parola "scala": una particolare sequenza di avvenimenti, una serie di tappe faticose, una gradazione di colori, una gerarchia da rispettare, una graduatoria per accedere al lavoro, una scalinata particolare, oppure che cosa ? ... Scrivete quattro righe in proposito: il mondo è fatto a scale, e le persone sono libere di salire e di scendere? ...

La scala è per me la metafora di ogni esistenza umana: il cammino personale che ogni essere umano sceglie di percorrere. La scala rappresenta, anche visivamente, pezzi, porzioni, momenti diversi che possono congiungersi armoniosamente o costruire recinti chiusi: sta alla persona orientare il percorso e dargli un significato piuttosto che un altro. Cerco (... è stato l'impegno di tutta la mia vita) di approfondire la conoscenza di me stessa e del mondo intorno, per capire e agire di conseguenza; questa mia esistenza è l'unica vita che mi è data, poi resterò sedimentata nell'esperienza dell'umanità e spero che qualche granello di me stessa, magari tradotto in scrittura, possa far riflettere chi verrà dopo di me: sogno che sia una ragazza dolce e generosa, aperta al mondo, capace di fermarsi per osservare un filo d'erba che la prima brina invernale ha sospeso in una pallida immobilità, accarezzando con gli occhi intensi il baleno di vita che pure scorre sotto quel gelo.

Genetica e ambiente familiare influenzano, o meglio, sono un bagaglio a mano che portiamo per sempre: ma la possibilità di scelta, la volontà di operare, giorno per giorno, la propria scelta è la guida del nostro percorso: indipendentemente da ciò che ci capita per strada.

"La vita non è ciò che ci accade, ma ciò che facciamo con quello che ci accade" A. Huxley



Repertorio 7 del 23/11/16

Fate l'elenco delle principali cose (azioni, faccende, mansioni, situazioni ...) di cui vi sentite responsabili: scrivete il catalogo delle vostre responsabilità...

Spesso mi sono chiesta se sono capace di prendermi delle responsabilità: a freddo, mi sono risposta: No, non ne sei capace. Ma poi, lasciando il campo delle discussioni sui massimi sistemi e entrando nell'ambito della prassi quotidiana, posso dare una risposta diversa. La responsabilità presuppone la possibilità di saper decidere, prendere cioè una propria posizione e di portarla avanti, agendo nell'interesse comune.

In questi ultimi anni ho dovuto caricarmi di numerose responsabilità a livelli diversi: intanto tutta una serie di azioni e faccende manuali per la nuova situazione familiare dopo l'arrivo della SLA nella nostra casa; certe incombenze sono a ciclo continuo doppio: quelle per me e quelle per sostituirmi al corpo immobile di Valdemaro (solo il pensiero che ha le ali, vola libero...).

Seguono poi progettualità e conseguenti responsabilità connesse alla condizione sanitaria (... cara SLA, nostra ospite indesiderata...) che ogni giorno ci mette alla prova e ci sfida in una lotta impari che né Valdemaro e neppure io siamo disposti a perdere.

C'è poi una responsabilità etica, più difficile e faticosa: quella che mi ritrovo in prima persona: agire nel rispetto della volontà e delle scelte di Valdemaro. Sembra facile, ma quando sono immersa nella condizione, devo placare il fuoco interiore e riposizionarmi su quanto esprime lui, anche se il filo del suo ragionamento contrasta profondamente con il mio sentire e, talvolta, nega anche quelle mie competenze professionali che potrebbero essere di sostegno e che, comunque, rappresenterebbero un bel risparmio di energia e maggiori certezze e tranquillità. Allora ho dovuto cercare e trovare l'equilibrio fra ciò che ritengo giusto e vincolante per me e gli effetti delle mie azioni che possono ricadere su altri e ogni volta inizia un lungo dialogo interiore che mi porta alla scelta. Ed ogni scelta è responsabilità.



REPERTORIO 7 del 23/11/16

Le punture degli insetti subite [di zanzare, di vespe, di api, di tafani ...] rappresentano anche metafore poetiche che evocano lo stimolo verso l'apprendimento ma impongono realisticamente una certa cautela nel contatto con la Natura...

Scrivete quattro righe in proposito, la scrittura esorcizza i pungiglioni...

Quale di questi termini – impaziente, scalpitante, insofferente, ardente, vibrante – mettereste per primo accanto alla parola “fremente”?...

Le *punture degli insetti* appaiono banalità nella complessità della vita e potremmo pensare che non meritano la nostra attenzione: può bastare il senso di fastidio che procurano? Se ci fermiamo alla superficie, senza approfondire, guardando senza vedere, potremmo rispondere: Sì. E invece, parlare delle punture degli insetti, ci aiuta e ci stimola a riposizionarci come esseri umani sulla Terra e a osservare e considerare la realtà da un altro punto di vista; c'è ancora qualcuno che pensa che noi umani siamo i padroni del mondo e che tutto quanto debba essere finalizzato ai bisogni delle nostre esistenze, come se la grandezza o la forza potessero dettar legge. Con gioia mi rendo conto che piccoli insetti come i tafani o le vespe ci mettono in riga e ci mostrano le grandi possibilità che non gli attribuiremmo. Quanto poco ancora conosciamo la Natura e con quanta approssimazione, indifferenza, ingordigia, ignoranza l'avviciniamo ...

La madre Terra e tutto l'ambiente naturale sono ancora troppo generosi con noi esseri umani, poveri egoisti.

Le punture di insetti possono anche rappresentare altro: non solo metafore poetiche che ci stimolano a essere sempre in ricerca sulla strada della conoscenza (... “so di non sapere”- Socrate) ma servono anche a pungere la nostra coscienza e a farci capire che esistono anche gli altri, o meglio, esistono, hanno diritto di esistere, le visioni delle altre persone. Così posso avvicinare un sentire diverso dal mio, cogliere altre esperienze di vita, confrontarmi e riflettere sulle diversità, essere disposto ad accogliere quanto posso sostenere modificandomi, riconoscere e dar valore ad altre vite. L'intero percorso umano esiste grazie a queste continue contaminazioni, a queste



punture d'insetti che ci "risvegliano" e ci "staccano" dalla monotonia delle abitudini fini a se stesse o dalla omologazione tanto dannosa per coltivare l'orto della conoscenza.

Scelgo di rispondere alla seconda domanda partendo da me stessa, riconoscendomi come "persona fremente"; sono fremente per il mio habitus mentale: per quell'inquietudine che mi accompagna e che è il motore della mia passione; non sono mai appagata, voglio sempre capire per non soccombere, pronta a mettermi in gioco e attivare, fino ad esaurirle, le mie energie, consapevole che questo atteggiamento mi fa sentire viva e in pace con me stessa e con il mondo intero. C'è un grande fuoco in me che arde incessantemente: trae linfa continua dalla quotidianità e sembra inesauribile, anche se al suo interno è presente la fatica e la sofferenza per questo moto stabile nel tempo, che sembra contro natura. Ma può sussistere e non esaurirsi perché accompagnato da un pensiero vibrante che scandisce il ritmo della mia vita.

Girone, 3 dicembre 2016

tamara



REPERTORIO 7 del 23/11/2016

La “dignità” è decoro, rispetto, stima, discrezione... In quale occasione vi siete sentite offese nella vostra dignità?...

Scrivete quattro righe in proposito...

La parola dignità fa parte del mio vocabolario e trova espressione nei gesti e nei comportamenti quotidianamente messi in atto. Ho imparato a declinare la dignità al plurale, perché la dignità è una dimensione etica e perciò riguarda tutte le persone. Mi rendo conto che anche nella realtà attuale, come nella storia dell'umanità, molta gente dà un calcio alla dignità pensando di ottenere benefici personali, inseguendo potere e ricchezza.

La dignità non è merce di scambio né roba che si può svendere a saldo: è l'essenza dell'humanitas e della libertà.

Sento offesa la dignità della persona quando l'arroganza, la prepotenza, la sfrontatezza, l'ingiustizia prendono il sopravvento; Sento offesa la dignità della persona quando non si considera l'essere umano che abbiamo di fronte e si cade preda di pregiudizi e di luoghi comuni; Sento offesa la dignità della persona quando si mette a tacere la voce di chi esprime le proprie idee perché contrarie ai propri interessi di bottega; Sento offesa la dignità della persona quando non si offrono uguali opportunità di vita; Sento offesa la dignità della persona quando si nega il futuro alle nuove generazioni che si trovano a vivere in una società che sfrutta la loro forza lavoro; Sento offesa la dignità della persona quando nascono barricate fra povera gente; Sento offesa la dignità della persona quando si ragiona in termini strettamente economici e si tagliano i servizi; Sento offesa la dignità della persona quando passando davanti al televisore ascolto politici o artisti di vario tipo che giocano a chi urla di più, senza ascoltarsi o confrontarsi; Sento offesa la dignità della persona quando i drammatici sbarchi dei migranti affollano le pagine dei giornali o dei media, ma sono diventati le abituali notizie di ogni giorno; Sento offesa la dignità della persona quando ascolto la voce di gente comune, inaridita dal tam tam televisivo che porta le idiozie al potere; Sento offesa la dignità della persona quando si disattendono i principi della Costituzione; Sento offesa la dignità della persona quando la guerra, l'odio fra popoli ed etnie, l'integralismo fanno strage di esseri umani; Sento offesa la dignità della persona quando si tagliano programmi scolastici e si lascia la cittadinanza nell'ignoranza; Sento offesa la dignità della persona quando si preferisce il quieto vivere e il politicamente corretto all'autenticità e alla chiarezza e trasparenza ...

Eppur Dante ci aveva insegnato: “ ... fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e canoscenza ... ”



Rep. 6 del 16/11/16

***Se voi doveste proporre almeno tre argomenti sensibili da trattare in una Conferenza internazionale sul tema della " dignità umana": quali scegliereste?...
Elencateli, è sufficiente una riga...***

- ✓ ***DIRITTO-DOVERE DI CITTADINANZA***
- ✓ ***APPRENDIMENTO PERMANENTE***
- ✓ ***LAVORO SENZA SFRUTTAMENTO***

Girone, 1 dicembre 2016

tamara



REPERTORIO 7 del 23/11/16

Se consultate una guida della Francia o vi collegate alla rete potete fare un'escursione a Saint Jean Cap Ferrat e dintorni, lì c'è sempre Villa Mauresque, buon viaggio...

Incredibilmente, mi ritrovo, anche ora, catapultata in un viaggio particolare: il passato esplose nuovamente nel mio presente con tutta la sua carica di emozioni e di significato. Vivere consapevolmente, cogliendo ogni attimo del tempo che scorre è sicuramente faticoso, impegnativo, scomodo, gravoso, arduo, ma dà i suoi frutti. Eccomi (eccoci di nuovo: Valdemaro ed io) sulla Costa Azzurra, scenario dell'ultimo viaggio in cui Valdemaro è stato il pilota e io la navigatrice: esperienze dell'altro mondo, potrei dire, a voler essere delicatamente ironica. Correva l'anno 2012 ...



Terre amate e ricercate, perlustrate con tenacia prima con la mente e con il cuore su libri di vario genere, poi vissute completamente con tutti i sensi. Luoghi ricchi di tracce sedimentate nel tempo, espressioni di mondi possibili perché li ho (abbiamo) conosciuti e ne ho potuto cogliere e raccogliere frutti e stimoli. Spazi eterni perché

hanno saputo mantenere quell'atmosfera di magia e di incredulità che i colori presenti e le storie riescono a suscitare e difendere, nonostante gli attuali consumismi e aberrazioni. Aperta al mondo e alla scoperta, la cittadina di Saint-Jean-de-Cap-Ferrat (...e la sua gente, i Saint- Jeannois), riluce nelle sue albe e nei suoi tramonti, con le acque del mare che riflettono natura circostante e prodotti dell'umanità.



Lungo il porto, mi sono fermata a seguire l'ondeggiare delle barche: in ogni rada è lo stesso, ma anche questo, proprio



questo, perché specifico di Saint-Jean-de-Cap-Ferrat, mi ha attirata e catturata. Ho raccolto e portato via, per conservarla ancora, quell'onda che sbatteva contro quella barchetta azzurra: semplice, normale, ma anche unica.

Conservo la visione di quella statua fuori misura (... lontana dalla nostra dimensione?) della Madonna Nera con il bambino, con accanto una grande ruota forata, traccia delle tradizioni druidiche.

Vicino alla Chapelle Saint Hospice e alla grande Vergine Nera, un cimitero templare, con grandi croci dei Cavalieri del Tempio e anche celtiche. Percorro sempre i cimiteri dei luoghi che visito, perché trovo storia e patrimonio di conoscenze della zona e mi diventa più facile e chiaro decifrare l'anima del territorio.



Sono anche venuta a sapere che nel sud della Francia i templari sono tutt'ora presenti; anzi che la Provenza è stata terra dei Templari e dei Catari, verso questi ultimi i Cavalieri di Cristo, per la prima volta in una crociata, si rifiutarono di combattere un popolo di cui condividevano i principi.

Davanti al 52 di Boulevard du Général-de-Gaulle, alla Villa Mauresque, ho immaginato la vita che vi fluiva ai tempi "d'oro" di Somerset Maugham, e ho desiderato potervi entrare, per seguire le orme di Thomas S.Eliot, di Rudyard Kipling e perfino quelle di Virginia Woolf ... ancora una volta la letteratura mi ha dato nuova linfa e la certezza di essere viva.

Girone, 28 novembre 2016

tamara



Rep. 4 del 2/11/2016

... e questa stimolante e fertile fusione di culture e di idee ha portato a una confluenza di arte, di scienza e di filosofia che ha contribuito a liberare molti impulsi creativi che hanno modificato il modo di guardare il mondo...

Parto da questa frase che è come una "summa" di ciò che può (o potrebbe) essere se si riesce (si riuscisse) a superare particolarismi, parzialità e personali lotte di potere. E' la **confluenza** di idee, conoscenze, prospettive che crea nuove possibilità per l'umanità tutta: è intrigante l'idea della confluenza: più acque, con cammini e contenuti diversi, entrano in un percorso comune, mettendo insieme quello che è presente: tutto si armonizza e non c'è più traccia di singoli pezzi precedenti: l'acqua, la nuova acqua scaturita, è fusione e rinascita della precedente, rinnovamento rispetto al tempo precedente, ripresa di un cammino, arricchito. L'idea dello scorrere dell'acqua, che confluisce in un ambito che accoglie molteplicità diverse, mi dà una sensazione di pace, di equilibrio e di armonia. Così è possibile cogliere e raccogliere i vari punti di vista che rappresentano le tante possibilità e opportunità dell'umanità.



Rep. 4 del 2/11/16

Con un catalogo che trovate in biblioteca, navigando in rete oppure direttamente dal vivo in Palazzo Medici Riccardi, andate a osservare l'opera intitolata Viaggio dei Magi dipinta da Benozzo Gozzoli nel 1459...

Cosimo il Vecchio appare avvolto in porpora reale, accompagnato da esotici valletti [un valletto nero tiene in mano, accanto a lui, un grande arco], ed è seguito da un imponente corteo e, il particolare più rilevante è che Cosimo sta in groppa, come Gesù, a un umile asino ma tiene saldamente le redini precedendo i nipoti Lorenzo e Giuliano [che lo affiancano a cavallo], ci sono anche i loro precettori e, nel séguito, si riconoscono bene, per le lunghe barbe, alcuni dignitari ebrei...

Osservate dunque con attenzione quest'opera e se c'è un particolare che vi colpisce indicatelo scrivendo quattro righe in proposito...

L'ultima volta che sono entrata in Palazzo Medici Riccardi per visitare la Cappella dei Re Magi di Benozzo Gozzoli ero insieme ad amici loquaci e non ho potuto assaporare e immergermi nell'atmosfera incantata creata dal pittore: ho perso l'intimità e il raccoglimento che scaturiscono dalla visione di un'opera di questa potenza. Ho allora fermato immagini singole di arte raffinata e di delicata perfezione, ma ho perso la visione d'insieme, la percezione dell'esperienza vissuta dai personaggi ritratti che si può cogliere nelle tonalità



dei colori, nella rappresentazione del movimento dei corpi, nella variegata ricchezza dei particolari.

Oggi ho seguiti i Re Magi e il loro corteo on line, sul pc di casa; sono riuscita a fermare il mio sguardo, assorto e complice, sulle pareti dipinte dal maestro Gozzoli e anche la mia mente si è svincolata dai pensieri consueti e mi sono lasciata assorbire e avvolgere dall'opera. Ho immaginato di essere parte di quei luoghi e di percorrere quel cammino, in compagnia degli stessi animali dipinti e delle atmosfere costruite dalla luce. Ho così percepito che tutti gli esseri umani sono assorbiti da un unico pensiero che appartiene a tutti e che tutti colgono profondamente: un'anticipazione di una tecnica inusuale e ignota a quei tempi, il fermo immagine di una ripresa cinematografica. Tutti consapevoli che quel momento era di grande valore e dunque impegnati a renderlo unico e magico in una coralità di sguardi e di intenti.

Girone, 8 novembre 2016

tamara



Rep. 4 del 2/11/16

**La parola "*rinascimento*" rimanda a tre termini fondamentali: *rinascita*, *ripresa*, *rinnovamento*... C'è stato nella vostra vita un momento [o più di uno] che potreste definire di *rinascita*, di *ripresa*, di *rinnovamento*?...
Scrivete quattro righe in proposito [scrivendo ci si rinnova]...**

Difficile scegliere il momento del mio "*rinascimento*". Perché la mia vita, il percorso che sto vivendo così come lo imposto giorno per giorno, è una continua ricerca di *rinascita*, di *ripresa*, di *rinnovamento*: ora più che mai, da declinare quotidianamente, ma era così anche prima, quando i cambiamenti avevano una sedimentazione più lunga. Magari provo a collegare un mio personale *rinascimento* ai momenti di passaggio nelle varie fasi dell'età e alla mia evoluzione:

- **Fanciullezza:** dopo che la maestra Sordi (di nome e di fatto ...) all'esame di 5° elementare mi ha "rimandato a settembre" in matematica, l'aver superato con dignità (anche per l'atteggiamento mio e di mia madre in questo contesto) la prova post "recupero", mi ha permesso una *rinascita* personale, la normale *ripresa* del percorso scolastico e il *rinnovamento* del mio studium in 1° media;
- **Adolescenza:** incontrare, in 3° media, la Prof.ssa Alessandra Zani Povia mi ha aperto prospettive, sguardo e ascolto all'esterno del mio piccolo mondo e ho così percepito la *rinascita* del mio sentirmi essere umano, la *ripresa* di una speranza verso il futuro, il *rinnovamento* del mio sentire.
- **Giovinezza:**
 - a) l'incontro del Liceo Galileo (cioè i professori, i compagni di classe e il loro humus familiare che mi hanno accompagnato per cinque anni) mi ha permesso di chiarire al mio interno quale fosse il nucleo della mia *rinascita* e la *ripresa* di un obiettivo grande (... la conoscenza) con il *rinnovamento* del mio impegno;
 - b) l'incontro con Valdemaro, compagno "complicato" della mia esistenza, è stato davvero un momento di incredibile *rinascimento*: come azzerare tutto ciò che era stato prima e trovarmi in una *rinascita* personale dirompente aperta alla gioia, alla *ripresa* della considerazione e del valore di me stessa, al *rinnovamento* delle mie "abitudini" di vita;
 - c) infermieristica e matrimonio: ho lasciato l'università a mezzo (... quella "Storia della Lingua" che tanto mi ha dato e continua a darmi ...) per imbarcarmi in un percorso completamente diverso: l'infermieristica mi dava l'autonomia economica necessaria



per mettere su casa con Valdemaro e il matrimonio era la mia nuova *rinascita* in veste di donna, la *ripresa* di un discorso approfondito con me stessa, il *rinnovamento* della sperimentazione delle mie capacità;

d) il femminismo: l'incontro con l'universo femminile che negli anni 70 del novecento prendeva coscienza (e soprattutto faceva prendere coscienza ...) è stato una pietra miliare della mia esistenza: la *rinascita* di percezioni presenti al mio interno, la *ripresa* di nuovi dubbi e di possibili risposte, il *rinnovamento* del mio agire;

➤ **Maturità:**

a) professionalità e relazioni: l'attività nel servizio infermieristico domiciliare (che ho preferito alternandolo al lavoro in ospedale) è stata un'opportunità davvero significativa per la mia esistenza (amplificata in maniera esponenziale negli ultimi anni come referente dell'ASF di un servizio a valenza aziendale): lavorare con la gente, nelle loro case, è stato un grande dono ricevuto per la mia *rinascita* interiore, la *ripresa* di fili di pensieri e ideali che mi accompagnavano magari inconsciamente, il *rinnovamento* della mia percezione di persona;

b) maternità: a 33 anni, dopo una lunga elaborazione al mio interno e una preparazione con Valdemaro, "incontro" nel mio habitat domestico il primo sguardo, il calore e la morbidezza del corpo di mia figlia Camilla. E' un momento delicato e decisivo del mio cammino e segna l'inizio di una reale *rinascita*, accompagnata dalla *ripresa* di una prospettiva di vita in compagnia di Camilla e il *rinnovamento* del mio sguardo sulla vita e sullo stare al mondo;

➤ **Terza età, l'oggi:** la comparsa e l'avvento della SLA, la sclerosi laterale amiotrofica, che, come tutti gli ospiti indesiderati, si è insinuata a poco a poco cercando di occupare ogni spazio. Ma insieme, Valdemaro ed io con Camilla, l'abbiamo declinata come una *rinascita*, cioè come una nuova ripartenza, come *ripresa* della prospettiva di vita accogliendo consapevolmente il "carpe diem", come *rinnovamento* della quotidianità in compagnia di questa "sgomitatrice" della SLA.

Perché il *rinascimento* ha a che fare con la normale vita quotidiana.



Rep. 3 del 26/10/16

Quale caratteristica, secondo voi, potete aver ereditato dalla peculiarità del vostro luogo di origine?... Scrivete quattro righe in proposito...

Sono nata in un paese alla periferia nord di Firenze e ho pesante traccia interiore di questo luogo d'origine. Prima di "aprirmi", vediamo cosa "si respirava" nel mondo quando sono nata, nel 1954:

negli Stati Uniti d'America: la Corte Suprema dichiara incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole; inizia la guerra d'Algeria per l'indipendenza dalla Francia; a Bikini, atollo del Pacifico, si testa la bomba ad Idrogeno; in Italia iniziano le trasmissioni televisive della RAI, si verifica la più grande sciagura mineraria italiana dalla fine della Seconda Guerra Mondiale a Ribolla (GR) e si avvistano oggetti non identificati (UFO) nel cielo di Firenze. Sempre nel 1954 vengono pubblicati: **Bonjour tristesse** di Françoise Sagan, **Normance** di Louis-Ferdinand Céline, **Quel fantastico giovedì** di John Steinbeck, **Il signore delle mosche** di William Golding, **I sotterranei della libertà** di Jorge Amado, **Tempo di vivere, tempo di morire** di Erich Maria Remarque, **La voce delle onde** di Yukio Mishima, **L'estate** di Albert Camus, e, in Italia: **Le lettere da Capri** di Mario Soldati, **Racconti romani** di Alberto Moravia, **Lettere dei condannati a morte della resistenza europea** a cura di Malvezzi e Pirelli, **La meglio gioventù** di Pier Paolo Pasolini, **La malora** di Beppe Fenoglio e **Ombre**, una raccolta di racconti e articoli di Tommaso Landolfi. Nelle sale cinematografiche si proiettano: La strada di **Federico Fellini**, Senso di **Luchino Visconti**, Cronache di poveri amanti di **Carlo Lizzani**, Un americano a Roma di **Steno** e L'oro di Napoli di **Vittorio De Sica**, ma al Festival di Sanremo vincono G. Consolini e G. Latilla con **Tutte le mamme**.

Vivevo in un mondo chiuso, quasi recintato, che si difendeva dagli "attacchi" che potevano arrivare dall'esterno: dove c'era sicuramente gente più "acculturata" e capace di imbrogliare (...questo nel sentire della comunità): un mondo fatto di abitudini non legate a riti e ritmi di vita ma all'automatica ripetizione dei gesti possibili in quella realtà limitata e senza prospettive.



Un mondo chiuso anche perché la gente non aveva la possibilità di costruirsi “cassette degli attrezzi” da utilizzare al momento opportuno.

Questo mondo chiuso, la realtà quotidiana del mio luogo d'origine, mi soffocava, mi faceva sentire prigioniera: ma proprio da questa esperienza di prigionia e di esilio ho imparato ad aprirmi al mondo, mediata dalla grande opportunità offerta dalla scuola e dallo studio, grazie a qualche maestro maieutico.

Vivevo in un mondo che era chiuso per la mentalità dei vicini e della mia stessa famiglia: ma l'ambiente fisico, la semplice e maestosa campagna fiorentina, era aperto e incitava alla scoperta di ciò che c'era intorno che si poteva schiudere in sicurezza; ogni passo, oltre il limite del giorno prima, era la rivelazione che “altro” era possibile, anzi era la meta cui tendere. “Ogni lasciata , è persa”, diceva sempre mio nonno materno Tonio (Antonio) e questo suo continuo intercalare mi convinceva quanto fosse importante cogliere e raccogliere ogni opportunità per non perderla.

Il mio luogo d'origine mi ha lasciato anche la percezione di essere “diversa”: allora, quando ci vivevo, avvertivo il disagio di questo mio sentirmi diversa, cioè discorde, dissonante, disallineata, bizzarra, strana, non conforme, anormale, emarginata, asociale (?); ora, quando ci penso, assaporo la gioia di questa mia diversità, frutto di un lungo lavoro su me stessa e di una scelta consapevole.

Girone, 5 novembre 2016

tamara



Rep. 3 del 26/10/2016

... la basilica dei Santissimi Apostoli di Roma è quasi come una sorta di metafora della Città eterna: un luogo in cui si sommano, strato su strato, diverse epoche e culture, dove s'incontrano il sacro e il profano, il pagano e il cristiano con tutti gli enigmi che questa sovrapposizione porta con sé...

E' questa la caratteristica che percepisco in ogni luogo della nostra esistenza: sia nei "siti" di qualche rilievo conosciuti universalmente per le risorse naturali o per le realizzazioni dell'essere umano. Ogni luogo raccoglie, in una sorta di cornucopia multiforme e variegata, tutte le esperienze dell'umanità che lo ha percorso e vissuto. Così si rende possibile il superamento delle "culture" e si entra nell'ambito della cultura dell'umanità nel suo insieme, dove *"s'incontrano il sacro e il profano, il pagano e il cristiano con tutti gli enigmi che questa sovrapposizione porta con sé..."*. Ogni luogo della terra accoglie gioie dolori speranze delusioni forze debolezze fragilità resilienze dei corpi che l'hanno attraversato: questo è riferibile anche a ... alle libellule, alle farfalle, ai grilli, alle rocce, alle pietre, alle campanule, alle margherite, ai non ti scordar di me ... perché l'umanità è tutto il mondo vegetale, minerale, animale.

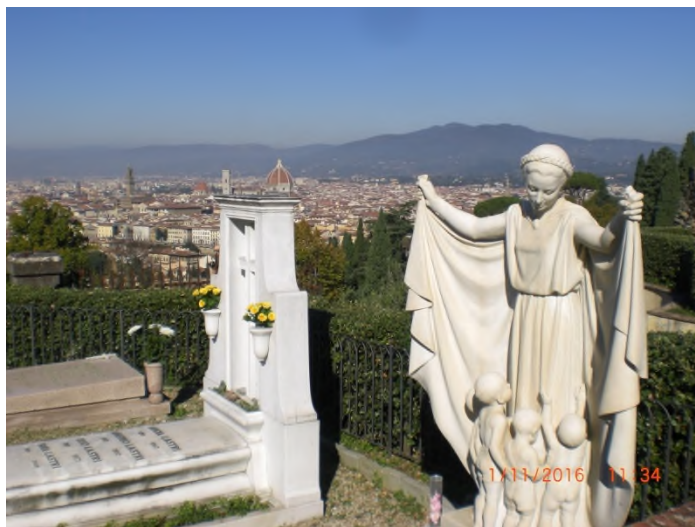
Quando il mio corpo sarà esaurito (perché la materia si consuma e si trasforma) qualche frammento di me (... e se fossero proprio quelli più significativi nel mio sentire?) resterà impresso nella memoria della terra e sarà nutrimento e riferimento per altri che verranno dopo di me: la mia anima laica anela a questo e così declino Ugo Foscolo e i suoi "Sepolcri". Tanto ho amato quest'opera quando l'ho incontrata all'epoca del Liceo: ma anche adesso, come allora, cerco di cogliere e raccogliere varie prospettive e visioni, inquadrature di una stessa



immagine: così mi appassiono (e mi appassionavo) allo spirito e al messaggio di Foscolo e, con eguale passione, calore ed emozione interiorizzo (e interiorizzavo) Leopardi. Non vivo e non ho vissuto le due voci come contrapposte o disgiunte, ma espressione, diversamente elaborata, di uno stesso impegno.

Stamani, l'ora di spazio fuori casa me la sono ritagliata al cimitero delle Porte Sante; seduta su un muretto al sole conciliante di questo momento, scrivo pensando al Percorso di Giuseppe, in compagnia di tutte le donne e di tutti gli uomini che non si arrendono e perseverano alla ricerca della conoscenza. Mi osservo attorno e non prendo in considerazione i "turisti" che lambiscono il luogo, ma mi fermo a pensare a chi abita le tombe ... Cosa mi stanno passando, cosa sto raccogliendo da loro, cosa lascio ... ? la mia ombra sfiora la pietra del sarcofago di Silvia Marini nei De Rogati (14.VI.1886 – 2.IV.1947): una tomba "strana" che non vorrei mai per me: perché espressione di un ruolo sociale che tende a negare la *persona* (nei De Rogati e scultura che la rappresenta come madre).

Dietro, S. Maria del Fiore e Palazzo Vecchio: anche questi monumenti simboli riduttivi e parziali di questa città.



Cimitero delle Porte Sante- S.Miniato al Monte – 1 novembre 2016



REP 3 DEL 26/10/16

QUALE DI QUESTE CARATTERISTICHE - LA CAPARBIETÀ, LA FOCOSITÀ, LA RICCHEZZA, LA SENSUALITÀ, L'INTUITO, LA SAGGEZZA - METTERESTE PER PRIMA E QUALE PER ULTIMA?...
SCRIVETE, SONO DUE PAROLE MA RIVELATRICI...



OSPEDALE DI PONTE A NICCHERI – SALA D’ATTESA FARMACIA PER ESTERNI – ... E MENTRE CERCAVO DI DARE ORDINE A QUESTA SCALA DI VALORE, HO INCONTRATO PAOLA RENAI, UN’ALTRA STUDENTESSA DEL PERCORSO DI STORIA DEL PENSIERO UMANO CON IL REPERTORIO 3 IN MANO ...

30 OTTOBRE 2016

TAMARA



Rep. 3 del 26/10/16

Quale di queste parole - introduzione, inserimento, accettazione, accoglienza, iscrizione, appartenenza, immissione, inquadramento - mettereste per prima accanto al termine "inclusione"?... In base alla parola scelta: scrivete quattro righe in proposito...

E' **appartenenza** la parola dell'**inclusione**: è l'unica, fra tutte quelle citate nell'elenco che, a mio sentire, non "concede" nulla ma è garante di un diritto preesistente e lo riconosce. I termini: *introduzione, inserimento, iscrizione, immissione, inquadramento* indicano, in senso figurato, un movimento, un passaggio da una posizione a un'altra, mediata dalla "benevolenza" del proponente che in-troduce, in-serisce, i-scrive, i-mmette, in-quadra un "estraneo" o, semplicemente, lo *accetta* e lo *accoglie*, dato che ... "è arrivato".

Appartenenza, invece, non rappresenta una concessione, un permesso, un favore, non sancisce un moto a luogo, ma definisce uno stato in luogo o, per dirlo in maniera più esplicita e diretta, dichiara un diritto dell'essere umano.

Girone, 30 ottobre 2016

tamara

Sul retro del foglio inserisco la " Canzone dell'appartenenza" di Giorgio Gaber che spiega, meglio delle mie parole, il "mio" senso dell'inclusione e cos'è l'appartenenza.



Canzone dell'appartenenza di Gaber – Luporini

L'appartenenza

non è lo sforzo di un civile stare insieme
non è il conforto di un normale voler bene
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza

non è un insieme casuale di persone
non è il consenso a un'apparente aggregazione
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

Uomini

uomini del mio passato
che avete la misura del dovere
e il senso collettivo dell'amore
io non pretendo di sembrarvi amico
mi piace immaginare
la forza di un culto così antico
e questa strada non sarebbe disperata
se in ogni uomo ci fosse un po' della mia vita
ma piano piano il mio destino
è andare sempre più verso me stesso
e non trovar nessuno.

L'appartenenza

non è lo sforzo di un civile stare insieme
non è il conforto di un normale voler bene
l'appartenenza

è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza

è assai di più della salvezza personale
è la speranza di ogni uomo che sta male
e non gli basta esser civile.

E' quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa
che in sé travolge ogni egoismo personale
con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa.

Uomini

uomini del mio presente
non mi consola l'abitudine
a questa mia forzata solitudine
io non pretendo il mondo intero
vorrei soltanto un luogo un posto più sincero
dove magari un giorno molto presto
io finalmente possa dire questo è il mio posto
dove rinasca non so come e quando
il senso di uno sforzo collettivo per ritrovare il mondo.

L'appartenenza

non è un insieme casuale di persone
non è il consenso a un'apparente aggregazione
l'appartenenza

è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza

è un'esigenza che si avverte a poco a poco
si fa più forte alla presenza di un nemico, di un obiettivo o di uno scopo
è quella forza che prepara al grande salto decisivo
che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti
in cui ti senti ancora vivo.
Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi.

Spettacoli in cui è presente il testo:

- **Gaber 96/97** (1996)
- **Un'idiozia conquistata a fatica 97/98** (1997)
- **Un'idiozia conquistata a fatica 98/99** (1998)

Dischi in cui è presente il testo:



- **Gaber 96-97** (1997) • **Un'idiozia conquistata a fatica** (1998) • **Un'idiozia conquistata a fatica** (1999) • **La mia generazione ha perso** (2001)



Rep. 3 del 26/10/2016

... ZITTELLE ...

Ho sempre scritto (sbagliando, ovviamente) il termine che definisce una donna non sposata in tarda età (indipendentemente dal fatto che tale condizione fosse frutto di una scelta o di una circostanza casuale) in questo modo: zittella. Ora so (... non si finisce mai di imparare ...) che invece la giusta grafia è zitella. Probabile che nel mio abbaglio ci fosse un errato raddoppiamento della t in fase di pronuncia che attuavo nella fase di scrittura; ma forse, sotto sotto, c'era anche una valutazione di "merito": in fondo, la "zitella" è una donna che, non avendo il ruolo sociale che normalmente le si attribuisce a una certa età (moglie, vedova, ...) resta ai margini della società, rimane quasi soltanto in un ambito privato e non pubblico, insomma ... è come se non esistesse: rimane esclusa, silenziosa, muta, ZITTA!

Ancora una volta mi sono "imbattuta" in una consistenza che spesso mi accompagna: ... le parole costruiscono il mondo ...

Farmacia dell'USL dentro l'area di S.Salvi, in attesa del ritiro dei presidi sanitari – 30 ottobre 2016

tamara



Rep.2 del 19/10/2016

...dobbiamo prendere il passo facendo leva sul carattere utopico che lo studio porta con sé e sulla convinzione che "non dobbiamo mai perdere la volontà d'imparare": è questa la qualità fondamentale che ci stimola, che c'invoglia ad esercitarci nell'investire in intelligenza...

...perché se perdessimo questa dimensione saremmo facile preda delle pulsioni più aberranti e, privi di humanitas, rincorreremmo materialità vacue e poteri senza valore.

Lo studium ci pone nella condizione, liberatoria, terapeutica, energetica, di vivere, momento per momento, in continua ricerca per rincorrere sogni e bisogni che non devono essere messi a tacere: ridurre al silenzio equivale ad uccidere: come un corpo che vibra seguendo impulsi elettrici ma che ha perso la sua essenza vitale...

Ogni mattina, consapevole dei ridotti spazi di manovra e autonomia che riesco a ritagliarmi in questa quotidianità in compagnia della sla, sperimento la determinazione di non cedere. La declino in vario modo: uscendo con la macchina decido di fermarmi in un posto qualsiasi e, prendendo dalla borsa carta e penna, scrivo sogni e bisogni che volteggiano dentro di me; camminando velocemente (un'ora passa in



fretta ...) per strade conosciute poso lo sguardo, fermandolo, su particolari: magari una porta con elementi non comuni, o il lampione all'angolo, o la prospettiva che si apre alzando la testa, o lo stile di chi ha teso i panni davanti alla finestra, o l'indifferenza di chi ha lasciato la bici a ingombrare i marciapiedi ... entro in una dimensione di analisi e di ricerca; gustando il caffè del bar (che cerco di concedermi ogni giorno) mi vedo in un luogo "altrove" spoglia delle fatiche giornaliera e parto per un lungo viaggio che mi dà energia e gioia, pur durando una manciata di secondi; decidendo, esausta, di dare un calcio a tutto, dimentico i doveri di commissioni o pendenze e mi dedico l'ora d'aria a un confortante capolino in libreria: "qualcosa" mi resta tra le mani e lo porto a casa come un tesoro, fonte di aspettativa e di speranza nel futuro; mettendomi in ascolto di me stessa, riesco a adempiere a obblighi dovuti, ma mi alleggerisco di apprensioni e di sofferenza e nessuno, dall'esterno, saprà decifrare quel velo di gioia che mi si dipinge in volto.

Così in varie tonalità, essenze, sapori, armonie e consistenze lo studium di ogni giorno forma i miei sensi a una consapevolezza interiore.

Girone, 24 ottobre 2016

tamara



Rep. 2 del 19/10/2016

Oggi di queste parole - volontà, rettitudine, relazione, natura, esperienza, filologia e scienza - quale scegliereste per prima?... Scrivetela...

Scelgo nuovamente la rettitudine (che a giugno avevo congiunto alla parola schiettezza) perché indica non solo una modalità ma soprattutto una qualità: l'integrità interiore.

La rettitudine trova espressione nella correttezza, nella lealtà, nell'onestà, nella serietà, nella sincerità, nella coerenza e ci traghetta verso la giustizia.

Girone, 25 ottobre 2016

tamara



Affabulazione didattica

In quale ordine di importanza – secondo le tue esigenze - elencheresti questi obiettivi: conoscere le parole – chiave, capire le idee significative, applicarsi nella lettura, analizzare i propri pensieri, sintetizzare un testo scritto, valutare il proprio apprendimento? ...

Non rinunciare a scrivere il tuo parere in proposito ...

Caro Professore,

carissimo Giuseppe, ogni anno ci dai la possibilità di percorrere un cammino nuovo e costruttivo, aperto a tutti, e di crescere e andare avanti, ognuno seguendo le personali possibilità e operando le proprie scelte consapevoli. Grazie di questa opportunità che diventa occasione e privilegio per tutti noi partecipanti.

Ma ... il Percorso non prevede solo diritti, ma anche doveri, fra i quali ... la partecipazione attiva e la "restituzione" o meglio la "condivisione" scritta del proprio pensiero legato alle sollecitazioni e ai doni di cui sono ricchi i Repertori.

Eccomi dunque pronta a elencare le principali azioni cognitive seguendo il "mio" ordine, motivato dal ragionamento che è diventato per me abitudine quotidiana:

1. *Analizzare i propri pensieri:* per "mettermi in gioco" penso che devo partire da me stessa, da ciò che mi frulla in testa come elaborazione e sedimentazione del mio orizzonte di senso. Approfondire me stessa per potermi mettere in relazione con l'universo fuori di me.



2. *Sintetizzare un testo scritto*: fermare il mio pensiero su un supporto tangibile che mi riporti alla concretezza e alla materialità dell'esistenza ma anche alla opportunità di avere a disposizione e mettere a disposizione, in qualsiasi momento, quella stessa riflessione per pensarci ancora, per rielaborarla, per essere fiera dei miei dubbi, per ... far ripartire la mia mente.
3. *Conoscere le parole-chiave*: dopo aver fatto la mia conoscenza "interiore" posso aprirmi all'esterno e iniziare un viaggio di studio che mi metta in relazione con l'umanità, fin dal suo inizio, attraverso le parole che costruiscono e rappresentano il mondo.
4. *Capire le idee significative*: per riconoscere e dare valore al percorso che sto facendo su questa terra, ho bisogno di cogliere e accogliere i punti di riferimento tracciati e lasciati in eredità da tutti gli esseri viventi che mi hanno preceduta.
5. *Applicarsi nella lettura*: se riesco a passare dall'oralità delle parole e delle idee alla scrittura, al segno tracciato in varie forme, posso avvicinarmi alla lettura per vivere un'esperienza che amplifica le mie possibilità di comprensione e fa lievitare la mia vita.
6. *Valutare il proprio apprendimento*: il tempo che dedico alla formazione del mio spirito è tempo aggiunto alla mia esistenza oltre che espressione del senso di responsabilità, prendendomi cura e proteggendo la mia apertura al mondo, mantenendo però la capacità di essere obiettiva nei miei confronti ... le scorciatoie sono espedienti per fare meno strada, ma non la misura dell'umanità.



Competenza

Quale di queste parole – esperienza, passione, abilità, convenienza, o quale altra – metteresti per prima accanto alla parola “competenza”? ... Fai la tua scelta, sapendo che “scegliere” presuppone sempre un utile investimento in intelligenza che mette in moto le azioni dell’apprendimento, basta una parola, scrivila ...

Ho letto con attenzione il primo Repertorio di questo nuovo Percorso sul territorio del Rinascimento all’alba dell’età moderna: mi sono “riconciliata” con la vita, ma, nello stesso tempo, grande è stato il mio turbamento quando, concentrandomi nella lettura, mi sono resa conto che “percorreva” una parte della mia ultima estate: coincidenze, come spesso capita.

Ho spesso riflettuto sulla *competenza* e su quale fosse la sua essenza e il percorso di acquisizione. Come definire la *competenza* ? Chi può dire di avere *competenza* ? La *competenza* si può “acquistare” in qualunque mercato, come fosse merce qualsiasi, o ha bisogno di qualcosa di più e di diverso? La *competenza* va anche declinata con studio e riflessione, altrimenti può rimanere un semplice esercizio di stile.

Parto dalle origini, per trovare forza e radici salde. *Competenza* deriva dal latino *cum* (insieme) e *petere* (andare verso): un viaggio di apprendimento insieme, uniti ad altri. Rimanda, secondo me, all’idea di comunità e alla



capacità personale di non sentirsi mai arrivato, ma di stare sul percorso da fare per affinarlo, approfondirlo, dargli un senso. Inevitabile il riferimento alle parole che frequentemente ci ripete Giuseppe: " ... *meglio una testa ben fatta, che una testa ben piena ...* ", perché la *competenza* è fatta anche di conoscenze e saperi ma non è un accumulo di nozioni: la quantità non incide sulla qualità.

Proprio in una riunione all'inizio di settembre, per chiarire il contesto in cui il gruppo si muoveva e la strada da percorrere per diventare squadra, ho dettagliato i vari livelli o fasi o condizioni o atteggiamenti che portano alla *competenza* . La base della piramide della *competenza* è l'ambito delle conoscenze, il cosiddetto sapere, a cui segue il saper fare: l'ambito delle abilità e dell'esperienza. Ma entrambi questi due elementi sono parte di un tutto che non può prescindere da altri costituenti: prima di tutto il saper essere, cioè il campo dei comportamenti, dello stile personale, del proprio stare al mondo e di mettersi in relazione con gli altri. E' questa una sfera delicata, necessaria ed essenziale, imprescindibile: è il *modo di essere* che rende unico il rapporto (... come la rosa e la volpe del Piccolo Principe...). Saper essere presuppone un agire responsabile, etico e coerente con i valori condivisi o gli obiettivi da raggiungere. Ma la *competenza* non è un punto di arrivo fermo e immutabile: è un cammino da percorrere e da vivere, giorno per giorno, è un saper divenire che trova nella passione quel quid e quell'essenza personale indispensabile. Ogni essere umano con la propria essenza, perché sia originale e autentica.



Profanare

Quale gesto, secondo te può profanare la dignità umana prevaricando i valori dell'uguaglianza, della giustizia, della pace, della solidarietà, della misericordia?...

La profanazione presuppone la costruzione, anche semplicemente simbolica, di un luogo chiuso entro il quale vive la sacralità e fuori, soltanto fuori, può stare il profano. Prefigura un mondo alla cui base c'è un forte sentimento di esclusione e di discriminazione, di lotta feroce per la sopraffazione e il miraggio di uno strapotere personale. Guardare l'altro senza vederlo nella sua umanità, ascoltarlo senza udirne il messaggio, evitarne ogni minimo contatto fisico per paura di essere contaminato, stargli lontano per non percepire il suo odore, ... non prendere in considerazione l'altro, anzi umiliarlo, oltraggiarlo, infamarlo, offenderlo per renderlo profano. E' questa indifferenza ideata, progettata, così radicata in alcune persone che profana la dignità umana. Questa profanazione di un essere umano è stata attuata nei confronti di un mio prossimo, ed è un'esperienza drammatica vissuta quest'estate.

Girone, 18 ottobre 2016

tamara



Rep.30 del 3 giugno 2016

Noi ci domandiamo: come mai dopo otto secoli il concetto di "humanitas" (che contiene cinque principi fondamentali che corrispondono a cinque parole-chiave: uguaglianza, giustizia, pace, solidarietà, misericordia) non ha ancora trovato il modo - nonostante le molte dichiarazioni ufficiali - di globalizzarsi concretamente? ...

Dunque, ricapitolando, vuotare la testa di tutta la sovrabbondanza e incongruenza, per lasciar scorrere lentamente l'idea di uguaglianza, giustizia, pace, solidarietà, misericordia che sono l'essenza dell'humanitas. Quell'humanitas che mi piace declinare in italiano come "essenza di vita". Perché la vita e l'essere vivo presuppone la presenza di vari elementi, partendo dal senso del *rispetto*. Per sé e per gli altri. Da qui, e solo se c'è rispetto, ci può essere uguaglianza (*essere sullo stesso piano*), giustizia (*essere riconosciuti senza scale di giudizio*), pace (*essere autonoma voce*), solidarietà (*essere in ascolto attento delle necessità dell'altro e non di quello che "io" voglio per lui*), misericordia (*autenticità con se stessi e con l'altro da sé*).

Senza consapevolezza interiori, molti seguono strade che alimentano il proprio egoismo e quell'opportunismo di potere che elargisce titoli e decorazioni, ma lascia l'anima vuota e spoglia.

Siamo fatti di materia tangibile e di pensiero volatile: ma la consistenza di ciascuno di noi si costruisce e si sedimenta con il nutrimento che siamo capaci di porgere alla nostra anima, quell'essenza vitale che ci dà dignità e scelta.

Il maggior male per l'humanitas è l'atteggiamento (mistificante, violento, aberrante) di quelli che si dicono mossi dal bene supremo – con la b maiuscola – (... per gli altri s'intende, non per se stessi ...) e poi declinano il tutto in un personale tornaconto. Più dignitoso, più autentico, chi si dichiara "egoista": ancora una volta la chiarezza è fondamentale. Ogni vita, ogni esistenza rappresenta un percorso di ricerca: ma ogni ricerca contiene una sua linea originale, segue un proprio tracciato multiforme, non può essere furbesco raccogliaccio da altre esperienze. Ogni "contaminazione" che riceviamo dall'altro è ricchezza, ma può diventare humanitas se riusciamo a accoglierla e interiorizzarla secondo la nostra conoscenza e coscienza, senza un gioco altalenante di copia/incolla che una notte di sonno pesante o una nuova contaminazione può cancellare. Altrimenti è una deriva.



Rep.14 del 28/1/15

Di fronte a che cosa – una vetrata, un faro, un tramonto, un'alba, uno sguardo...- hai esclamato: "Che bella luce!"... Scrivi quattro righe in proposito ...



Ho incontrato la cattedrale gotica di Bourges nel 2009. E' stato un incontro straordinario che mi ha "segnata" e cambiata. Dal parcheggio in Cours Anatole France, sono entrata in Boulevard de Strasbourg e ho intravisto la cattedrale dalla sua parete posteriore: stavo per salire una scalinata e , alzando lo sguardo, mi sono trovata di fronte l'abside della chiesa: una visione folgorante e magnifica. Lei grande grande, io piccola piccola: eppure pari nell'estasi. Ho poi percorso a lunghi passi il lato destro della chiesa e sono entrata dentro. Era un tardo pomeriggio di fine luglio: dalle vetrate filtravano ondate di luce colorata; sono rimasta abbagliata, attonita, muta dall'emozione e capace solo di gioire della visione. Seduta su una panca della chiesa, osservavo il gioco sfumato prodotto dalla luce che, superata la barriera del vetro colorato, penetrava all'interno seguendo una linea verticale dai bordi nebulosi, fermandosi sul pavimento dove irradiava un fascio di sfumature dai mille riflessi. Oppure, quando incontrava una colonna o la parete o qualsiasi altra consistenza sul suo cammino, la pennellava di tonalità che si scomponavano in mille gradazioni.

Una visione davvero inconsueta e travolgente. Sono rimasta per molto tempo in silenzioso raccoglimento, stavo assistendo a un fenomeno sorprendente e volevo interiorizzarlo per non perderlo.

Ho poi scattato diverse foto, per fermare quell'attimo, per conservarne traccia se la mia memoria non fosse stata in grado di ricostruirne i colori ed gli effetti: non



riuscivo a fermarmi perché ad ogni cambio di angolatura, nuove e diverse erano le sfumature e le gradazioni di colori.

Mi sono anche divertita ad incrociare quei fasci abbaglianti di luce, entrandoci dentro: anch'io diventavo parte di quel mondo leggero e variegato e "esserci dentro" mi faceva stare bene e in pace.

Sono rimasta a lungo in questa magia: il tempo scorreva, ma io non me ne rendevo conto: mi prendevo tutto il tempo necessario perché era un'esperienza significativa. Ero alla scoperta della Francia centrale: sapevo che avrei visto la cattedrale di Bourges; la sua visita era in programma: ma il senso del viaggio è trovare la propria strada e cogliere l'essenza del luogo.

"Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi. Marcel Proust"





Rep. 9 del 3 /12/14

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Il termine "mago" - attribuito a Gerberto d'Aurillac, alias Silvestro II - significa anche "genio", "artista", "fuoriclasse", "asso", "maestro": quale di queste parole vi piace di più da mettere per prima accanto alla parola "mago"? ...

Scrivetela...

Su uno dei tanti volumi che narrano la "Storia dei papi" e che potete richiedere in biblioteca, e navigando in rete [dove potete vedere le immagini del suo monumento funebre e la statua che lo raffigura] leggete il racconto del pontificato di papa Innocenzo XI...

È anche un esercizio propedeutico alla visita della basilica di San Pietro...

E' a Mago Merlino che mi viene di pensare d'impatto: mi immagino contemporanea di Re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda e mi trovo immersa nell'atmosfera della corte bretone e dei suoi riti; cerco poi di essere più giocosa e mi appoggio al mago buono e svampito, sicuramente insolito e delizioso, del cartone di Walt Disney. Sono così tornata indietro nel tempo: ho ripescato e recuperato le mie origini, i sogni di bambina che ancora tracciano il mio percorso. Ma dentro di me, nel mio profondo, che risonanze produce la parola "mago"? E' come entrare in un'atmosfera rarefatta, immersa in nebbie costanti e mobili, che tutto avvolgono per nascondere e rendere plausibile. Difficile, in questa condizione, trovare la strada e seguire la via; si appanna anche la coscienza e la volontà di ricerca. Prede del caso, irresponsabili e poveri cristi ... Ma tutto questo non mi corrisponde: sono consapevole che, comunque, il mio cammino dipende da me, dalle scelte che maturo e consolido. Allora mago è ogni persona capace di essere "speciale" nel suo genere, che porta tutto il suo vissuto di gioia, dolore, speranza, rimorso, generosità, rabbia, sorrisi, rancore, riti, aspettative, ... per dare senso e valore all'esistenza. Questo darsi completo, questo concedersi senza riserve fa di questa persona una guida, un riferimento, una solida base d'appoggio: un maestro, dunque.

"L'unico vero maestro non è in nessuna foresta, in nessuna capanna, in nessuna caverna di ghiaccio dell'Himalaya... È dentro di noi!" (Tiziano Terzani)



Rep. 8 del 26/11/14

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Avete raccolto i frutti da una pianta che avete seminato a suo tempo?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Sul tavolo di cucina, dentro una piccola ciotola di rame, ricordo di una lontana “incursione” in terra d’Abruzzo, ci sono piccoli pomodori verdi. Sono gli ultimi frutti delle piante di pomodoro seminate quest’estate nell’orto di casa.

A metà ottobre gli arbusti dei pomodori cominciavano a mostrare i segni dell’età e allora ho seguito il consiglio di Valdemaro: estrarre le piante fin dalle radici. Ma non avevo il cuore di “gettare via” anche quei pomodori, ancora verdi, che ci ondolavano dai tralci. Non volevo fare un investimento economico, semplicemente avevo l’impressione di annullare esistenze, agendo con superficialità e disprezzo. Allora ho preso ad uno ad uno, con delicatezza, tutti quei pomodorini e, mettendoli nella ciotola, ho pensato di dar loro nuova vita in una marmellata o in una frittura. Dopo pochi giorni, alcuni hanno cominciato a maturare e sono diventati un gustoso contorno per Valdemaro. Ancora oggi continua la lenta maturazione di questi pomodori: quando è arrivato il tempo giusto per ognuno, la buccia comincia a presentare striature arancioni (... fasci di luce estiva assorbiti e inglobati ...) che a poco a poco virano verso il rosso: basta aspettare uno, due giorni e sono perfetti. E’ una grande soddisfazione assistere a questa trasformazione e ogni giorno volgo uno sguardo curioso alla zuppiera, alla ricerca dei nuovi “maturi”.





REP. 5 del 5/11/14

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Se siete disposte e disposti a schierarvi con una di queste correnti: schieratevi ed entrate direttamente anche voi nella polemica sulla "questione degli universali"... Oggi questa polemica - sebbene la questione degli universali sia ancora un tema di riflessione di grande importanza per esercitare la nostra mente - non sembra interessare le persone...

Ebbene, quale corrente - ante rem [prima delle cose], in re [dentro alle cose], post rem [dopo le cose], flatus vocis [espressione della voce] - preferite?...

Scrivetelo [e fatelo sapere in giro]...

Sono propensa, anche per mia inclinazione naturale, a schierarmi. Penso che schierarsi sia espressione di libertà di pensiero e di correttezza nei confronti degli altri: dichiaro apertamente "dove" sono in quel dato momento perché chi mi sta di fronte lo sappia. Offro elementi di conoscenza di me: in cambio esigo rispetto e onestà.

Sulla questione degli universali ho riflettuto a lungo, per quanto mi è possibile con le mie limitazioni e difficoltà. Ho cercato di affrontare la questione da vari punti di vista e ogni volta non sono riuscita a darmi una risposta univoca e definitiva.

Anche se è una questione "passata" nel senso che la domanda è stata posta vari repertori fa, non riesco a sorvolare e a lasciar perdere, trascurare, dimenticare. Non posso cioè fare finta di niente.

Allora provo ad argomentare la mia scelta, anche se sono in grande difficoltà. Ma la vita è una ricerca ...

Ognuna delle quattro correnti che affronta la questione degli universali parte da un assunto, da un punto di vista che condiziona e prepara la decisione. In questo ragionamento mi sono posta in un ambito di possibilità, meglio di relativismo. Voglio dire che spesso



ragiono in termini di relativismo contingente, legato alla specifica situazione presente o empaticamente più vicina alle mie condizioni. Voglio partire dalle "idee": dalla loro necessità e imprescindibilità per la nostra esperienza. Sono le idee che guidano la nostra vita e ci danno la possibilità di andare avanti e di migliorarci, non solo eticamente ma anche materialmente. Le idee sono la base del percorso che ognuno di noi intraprende vivendo.

Forse le quattro correnti non sono così "drammaticamente" opposte come può sembrare: ci sono dei nodi di concatenazione e di unione che non si possono ignorare.

Parto dalla corrente aristotelica: idea "in re", intesa come magma vitale, per capire che le idee universali sono "ante rem" (corrente realistica o platonica), nel senso di necessità per la comprensione. Da queste due forme di pensiero consegue un'altra tendenza, quella concettualistica, per cui le idee sono "post rem", perché voglio credere che l'uomo sia in grado e debba elaborare al suo interno un'idea di mondo. Credo anche nella potenza della parola (pronunciata o scritta) e per questo mi corrisponde che le idee possano essere "flatus vocis", cioè espressione vocale e simbolica di quelle tangibilità presenti nelle nostre esperienze.

Dunque, dipende ...

Girone, 30 novembre 2014

tamara



Rep. 8 del 26/11/14

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Di quale argomento trattava un testo che ricordate di aver ricopiato?...

È sufficiente scrivere due righe in proposito...

Ho sempre creduto che per fermare il pensiero bisogna ancorarlo su un foglio... Una sicurezza ancestrale, un'abitudine alla conservazione, per la memoria dei tempi difficili passati e la sensazione di incertezza verso il futuro, un modo di basarsi su segni e prodotti tangibili.

A proposito del testo che ricordo di aver ricopiato, mi vengono in mente lunghi pomeriggi passati alla Marucelliana, ai tempo della II, III Liceo (eravamo agli inizi degli anni '70 del secolo scorso ...). Seduta su scomode sedie ottocentesche, in un "fragore" di legno che echeggiava ad ogni cambio di posizione dei piedi per il pavimento in scuro parquet, tenevo fra le mani alcune copie della rivista "Lacerba" e, scoprendo i futuristi, ne ricopiavo gli articoli. Ancora non eravamo entrati nell'epoca delle fotocopie o delle stampe al laser dei computer. Vigeva ancora la fedele copia a mano. Questo materiale "ricopiato" è ancora inventariato in capienti cesti nel mio garage di Compiobbi, lo potrei ritrovare con relativa facilità... Perché non l'ho gettato?



Fra 50 anni assumerà nuova vita dopo essere passato nella carta riciclata, ma mi è servito, mi serve ancora per riconoscere le mie radici.

Se ci penso, è mia abitudine costante quella di ricopiare testi dai libri che leggo: utilizzo il retro dei biglietti d'invito a mostre, dibattiti, ...: il rovescio, generalmente bianco, è perfetto per trascrivere parole chiave, idee significative, frasi illuminanti, ... che racchiudono il senso del libro, o meglio, dell'esistenza. L'ultimo testo ricopiato: alcuni articoli della Costituzione Italiana; in un recente Circolo di lettura nelle biblioteche comunali di Fiesole, avevamo deciso di condividere la nostra Carta Costituzionale e di "adottare" uno o più articoli significativi ...

Adesso è la volta del libro "Mandami tanta vita" di Paolo Di Paolo di cui curerò una breve presentazione, prima della condivisione nella biblioteca di Compiobbi il 13 dicembre.

Girone, 28 novembre 2014

tamara



Rep.8 del 26/11/14

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

C'è una cosa [un oggetto] di poco valore materiale che ha, o ha avuto, per voi un grande valore ideale [metafisico], e qual è la causa della valorizzazione [quale l'idea di bene, di buono, di bello, di giusto che contiene] ? ...

Scrivete quattro righe in proposito...

Nel mio sentire e per come percepisco la realtà, difficilmente collego l'oggetto di valore con la preziosità materiale: non penso a diamanti o altre pietre preziose, non vedo oggetti d'oro o di platino, né macchine lussuose o abiti di grandi stilisti.

Il prezioso è il valore che attribuiamo a un oggetto per una serie di motivi, indipendentemente dall'aspetto economico.

Ecco perché ho un oggetto che mi accompagna da tanti anni: è un filo di metallo dolce e malleabile che mi ha regalato mia figlia da piccola. Un filo che lei ha sapientemente, e con pazienza, intessuto e istoriato. L'ha piegato facendogli fare volteggi e svolazzi, giravolte di largo respiro, ghirigori dolcissimi e amorosi, brevi voli verso l'alto e poi rapide discese, acrobatiche capriole e ritorni a terra, giri su se stesso e un improvviso fermarsi.

E' un lungo filo metallico d'alluminio che raccoglie l'idea di bene (il suo profondo e radicato bene per me e non solo), di buono (lei è una ragazza buona e diffonde la bontà intorno a sé), di bello (è una piccola e semplice opera d'arte artigianale), di giusto (l'ha costruita con il suo cuore e la sua generosità) e ... d'amore.

Nel filo d'alluminio è inciso un nome: Camilla





Rep. 8 del 26/11/14

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Avete una foto ricordo della vostra prima Comunione?...

Scrivete quattro righe in proposito...

E' ferma nell'occhio della mia memoria una delle foto della mia prima Comunione: una bambina grassottella, dal viso tondo, lo sguardo incerto tra lo stupore e un mezzo sorriso, in posa, diritta, sotto la statua della Madonna. Indosso un abito bianco *similsposa* (negli anni '60 si usava così ed era precisamente il giugno 1963) e sono a Brozzi, in Piazza 1° Maggio, nell'edificio delle Suore, le "preparatrici" di questa cerimonia.

Se ci ripenso, mi rendo conto che allora non ho capito bene il senso di questo "accadimento"; in casa non erano cattolici praticanti: tutt'altro, ma sulle consuetudini non c'era discussione: bisognava adeguarsi e fare come tutti gli altri per non essere giudicati male.

Gli incontri per il catechismo mi hanno lasciato dentro un senso di vuoto, come se non li avessi vissuti o fossi stata da un'altra parte; l'unico insegnamento ricevuto (che già allora mi parve distorto e fuori luogo) furono i suggerimenti precisi, da parte delle suore, per rispondere "bene" a tutte le domande che il parroco ci avrebbe posto. Fu una sensazione sgradevole e di delusione che vanificava l'impegno profuso: forse mi è sempre piaciuto mettermi alla prova e mi sembrò un inutile inganno appiattare la circostanza con le risposte preconfezionate.

Di queste suore, ad eccezione di Suor Maria, non avevo grande stima e questo fatto me lo confermò e mi allontanai da loro.

Forse anche per questo ho cominciato a pensare che il mio rapporto con Dio dovesse essere una stretta relazione fra me e lui, senza intermediari.

Poi ho intrapreso un'altra strada e il mio dio non è un'entità astratta religiosa, ma una quotidiana ricerca della giustizia, del bene, della dignità, del rispetto.

Girone, 29 novembre 2014

tamara



REP. 3 del 21 ottobre 2015

... noi vorremmo che l'Essenza umana fosse: "spirituale, intellettuale, naturale e unica"...
Scrivi accanto a ciascuna di queste parole - spirituale, intellettuale, naturale, unico – il nome di un oggetto che ne richiami la concretezza ...
Esercitati a dare un'esistenza all'essenza ...

Spirituale: un *tronco di albero* che brucia: quel che resta riporta allo spirito di partenza, che ha reso una nuova forma senza distaccarsi dall'iniziale.



Intellettuale: un *libro aperto*: nelle pagine sono fermati simboli scritti che rappresentano una forma di elaborazione dell'esperienza umana.



Naturale: la *battigia*: quella parte della spiaggia su cui si infrangono le onde, dove ci troviamo a camminare, naturalmente scalzi.



Unico: lo *sguardo* di ciascun essere vivente (umano, animale, vegetale, minerale, e ogni altro) che esprime la propria visione e punto di vista.





REP. 1 del 7 ottobre 2015

Nello "Statuto della Facoltà delle Arti" si legge che << La Scuola deve servire per affrontare problemi vitali come la comprensione umana e le incertezze di ogni esistenza>> ... Da quale di queste incertezze esistenziali – insicurezza, indecisione, preoccupazione, ansia, esitazione, o da quale altra – ti senti, oggi, più insidiata?... Scrivi quattro righe in proposito ...

Lo Statuto della Facoltà delle Arti di Parigi è stato redatto nel 1247, ben settecentosessantotto (768!) anni fa: un'età di tutto rispetto, proprio per l'attualità del pensiero formulato e del messaggio diffuso ... anche in questa sequenza numerica spunta un '68 che fa ben sperare...

Leggendo le parole di questo documento torno bambina, nel senso che avverto un senso di magia e di poteri occulti presenti nell'universo: ma come hanno potuto, questi antichi, avere queste visioni moderne della realtà? Avevano pochi strumenti "tecnici" a disposizione ... Le loro connessioni erano lente ... Eppure, mettendo in moto la loro intelligenza ... magia! No, non magia! Bensì intelletto e ragione, spiritualità e dialettica, **studium et cura**, insomma, hanno permesso questo risultato straordinario che di magico ha solo l'intento e l'impegno.

Adesso entro nel mio specifico, in quell'incertezza esistenziale che mi inquieta: mi turba la precarietà della situazione che sto vivendo con mio marito, Valdemaro, dovuta all'assillante compagnia della SLA. Cerco di trovare conforto nella ragione e mi dico che, in fondo, precarie sono tutte le vite e quindi la precarietà fa parte del gioco, accompagna chi è in vita. Ma forse, anzi quasi certamente, questa nostra condizione ha una quota percentualmente più alta di instabilità e non considerarla, anzi ignorarla, non è indice di superficialità? Come



coniugarla con il "carpe diem", "cogli l'attimo fuggente" dei nostri saggi antichi che è diventato la nostra qualità di vita? ...

In realtà sono consapevole che questo senso di precarietà e di inquietudine è legato al timore di quella che sarà la mia reazione in momenti particolarmente difficili, a come saprò rispondere alla contingenza del momento, a quali risorse saprò fare riferimento, a quanto sarò capace di dare e di accogliere, al grado di adeguatezza che saprò esprimere, ...; ho sempre fatto riferimento alla forza di volontà e alla capacità di affidarmi alla mia energia residua e fino ad ora sono riuscita a gestirmi e a gestire momenti critici: ma fino a quando?

Girone, 9 novembre 2015

tamara



REP. 2 del 14 ottobre 2015

Hai fatto un viaggio (o più di uno) quest'estate: verso dove? ... Con quale motivazione hai viaggiato? ... Scrivi quattro righe in proposito ...

Il viaggio estivo di quest'anno è stato molto lungo ed articolato.

Ha avuto bisogno di una costante e continua preparazione, elaborata e faticosa, lunga quasi una vita.

Naturalmente è stato un viaggio di andata che poi ha previsto anche il viaggio di ritorno. Andata e ritorno si sono incrociati, in una sorta di percorsi diversificati, intimamente uniti però dai tempi delle azioni, che, nella reale sequenza, hanno fornito significato e valore all'intero viaggio.

Un viaggio in qualche modo "divertente" perché mi sono trovata nella condizione di conoscere buona parte di ciò che sarebbe successo: un bel vantaggio ...

Ho visitato luoghi profondamente amati che mi hanno dato leggerezza e nuovo candore; ho elaborato progetti successivi e possibili: avendo a disposizione tutta la matassa dipanata, ho goduto di maggiore chiarezza.

Sono andata oltre i limiti del tempo e dello spazio, ho varcato confini inaccessibili, scalato vette aspre, raggiunto fondali oscuri e profondi.

Una ricerca che ha dato frutti succosi e saporiti, facendo dimenticare l'agro delle vie scomode e disagiati.

Anche quest'anno, d'estate, ho fatto un lungo viaggio di conoscenza per capire me stessa, aiutata dalla lettura di libri e dalla scrittura di me, per mettere ordine nella mia testa (... e nel mio cuore). Per ritrovarmi nel mio cammino di vita e per continuare la strada.



REP. 3 del 21 ottobre 2015

Con quale di queste azioni – osservare, assaggiare, toccare, annusare, ascoltare – hai sperimentato e scoperto qualcosa? ... Scrivi quattro righe in proposito ...

Osservare se stessi è il punto di partenza per andare incontro a tutti gli altri esseri viventi. Chiarirsi dentro senza ambiguità, imbrogli e espedienti: sappiamo bene che le scappatoie ci "salvano" agli occhi estranei, ma ci indeboliscono nella nostra dignità.

L'azione dell'osservare mi è fedele compagna di vita: e, naturalmente, non ho concluso la mia osservazione interiore: finirà con me, quando diventerò uno dei tanti uomini vissuti.

Anche dall'osservazione del mondo che mi circonda ho sperimentato e scoperto visioni diverse e opportunità.

Osservare il "regno vegetale" di cui mi hanno parlato i miei primi maestri, mi permette di scoprire una semplice verità che è di fondamentale importanza: andare oltre la superficie, cogliere e accogliere le tante sfaccettature di una foglia, ad esempio. Che, allora, mette in mostra particolari che sarebbero rimasti ignoti: le tenere venature, base della sua solidità, la minuta peluria delicata o irritante, il bordo variamente articolato, l'ancoraggio al fusto, e il colore, l'inequivocabile colore di ogni foglia, sopra e sotto. Da questa osservazione ho capito, interiorizzato direi, le foglie dei pioppi dipinte dal "mio" Monet. Ho anche scoperto che altri elementi esterni: luce, nuvolosità, pioggia, ... influenzano quella foglia e la permeano della loro presenza. Come, d'altra parte, succede a tutti noi nell'incontro con la vita che ci sta intorno.

Girone, 8 novembre 2015

tamara



REP. 4 del 28 ottobre 2015

Il termine greco "lampàs" è utilizzato per definire oggetti che producono una luce detta "artificiale": c'è "una lampada" in casa tua che merita una descrizione e un pensiero (luminoso)? ... Scrivi quattro righe in proposito, pensando che anche la scrittura è uno strumento capace di illuminare ...

Gli oggetti della mia vita sono parte di me perché diventano espressione simbolica del mio stare al mondo. Intorno ad ogni oggetto creo relazioni, legami, affinità, storie precise e reali. Trasformo così la povera forma esteriore in pura essenza interiore e ne sancisco l'immortalità. Proprio per questo, mi separo difficilmente dalla mia "roba" e conservo tutto con attenzione, quasi stessi prendendomi cura della mia anima. Così, quando la malattia di Valdemaro ha imposto cambiamenti radicali, ho raccolto oggetti significativi della "mia vita precedente" e me li sono portati dietro: ma altri nuovi sono arrivati. Come una lampada da tavolo acquistata all'Ikea per il basso costo, con una linea gradevole e una durata accettabile. Questa lampada, Arstid, in nichelato, con il paralume di tessuto bianco, è su un tavolino ai lati del divano e accompagna le mie letture o scritture notturne. Fa una luce chiara e avvolgente, e mi fa sentire come in una nicchia di protezione. Mi fa ripensare a tutte le "storie" vissute in sua compagnia e il fatto di essere dotata di un interruttore a catenella la rende un po' magica, quasi un oggetto tipico dell'infanzia. Un giocattolino divertente ma utile per "investire in intelligenza" con la lettura di pagine di libri e la scrittura di alcune mie narrazioni autobiografiche.





REP. 5 del 4 NOVEMBRE 2015

Quali sono le persone con le quali hai maggiore affinità, per le quali coltivi simpatia e senti attrazione per cui nasce un'intesa e uno scambio reciproco? ...

Scrivi quattro righe in proposito pensando che la scrittura è uno strumento fondamentale per creare relazioni, riferimenti, analogie e corrispondenze ...

Mi è chiaro da tempo, è ormai una consapevolezza che fa parte della mia quotidianità, la comprensione che la "corrispondenza d'amorosi sensi" nasce dalle affinità interiori che creano solide ragnatele che si espandono, senza esaurirsi, nello spazio e nel tempo. Spazio e tempo che diventano rappresentazioni mentali relative e declinate in base alle personali necessità. La simpatia, l'attrazione, l'intesa, lo scambio reciproco sono un modo di stare bene con l'altro, che rappresenterei a forma di scala che progressivamente sale verso l'alto e tende a un punto, dove si realizza l'unione. E' proprio dalla simpatia, dalla gioiosa condivisione, che nasce una forma di avvicinamento e un patto di alleanza: da qui scaturisce il generoso darsi e l'impegnativo accogliere. Le persone con cui mi sento affine sono diverse e non credo sia importante nominarle adesso: importante, invece, è cogliere il valore e il senso che ognuna di loro dà alla mia esistenza e io alla loro, in una straordinaria reciprocità. Da dove nasce questa affinità? Nasce dall'autenticità, dal rispetto, dall'ironia, dalla capacità di guardarsi dentro e di mettersi a nudo, dalla coerenza, dal bisogno continuo e inappagato di conoscenza, dalla ricerca, dal coltivare i sogni e realizzarli, ...

La scrittura è un "ponte" che ci mette in relazione con gli altri: è un punto fermo, docile nella sua materialità, ma consistente e preciso, duraturo e sempre capace di dialogare con le persone di ogni tempo. Affido alla scrittura il mio sentire per essere certa di esistere, per riconoscermi nei miei talenti e nelle mie incapacità, per fermare il mio pensare senza tregua, per consegnare agli altri quella che io sono.

Girone, 7 novembre 2015

tamara



Rep. 8 del 25/11/2015

C' è un posto tranquillo o una situazione rilassante o una condizione gratificante che potete identificare con una vostra "Stazione della Quietè" nella quale potete gustare un po' di benessere. Scrivete quattro righe in proposito: anche il momento della scrittura può essere definito come una "Stazione della Quietè" ...

Forse il concetto espresso nell' osservazione e nella domanda successiva riassume, o meglio, avvolge in sé, la storia millenaria di tanti esseri viventi e, per questo, ogni singola parola evoca e rimanda a universi di senso che non trovano completezza e che richiedono nuova ricerca. E questo stesso movimento è un' àncora di vita e un omaggio riverente a chi ci ha preceduto per i doni offerti: la saggezza, la riflessione, la gioia, l'approfondimento,

Mi sono ritagliata una varietà incredibile di "Stazione della Quietè":

- E' notte fonda, ormai la giornata se n'è andata negli affanni soliti, ma non voglio perdere la possibilità di concedermi un momento per me. Raccolgo le forze e incito il mio corpo (la mia mente è già in viaggio) e, seduta in un angolo del divano, accanto a una luce bianca, inizio i miei "riti" di lettura quotidiana: trovo l'inclinazione comoda per tenere aperto il libro, quasi avvolta da me stessa, prendo il lapis in mano, un cartoncino, grande come il libro, per scriverci appunti; posso quindi aprire il libro e partire ...
- La luce del giorno sta finendo: il buio della notte comincia a lambire lo spazio intorno; è arrivato il momento di chiudere gli avvolgibili: ed ogni pomeriggio, guardo oltre la finestra del salotto e fermo il mio cuore sul campanile che intravedo là lontano, oltrarno. Saluto la chiesa di Sant'Andrea a Candeli e raccolgo le immagini interiori dei tanti campanili visti e custoditi dentro di me. La luce del tramonto crea un'atmosfera quasi irreale, sospesa nell'attesa del domani ...



- E' una sedia bianca, con lo schienale a intrecci di paglia di Vienna, ma plastificato, che accoglie le mie scritte nel giardino di casa. E' una seduta comoda, avvolgente che mi ricorda l'estate, il "mio" tempo, la stagione che mi fa sentire libera e più consapevole: seduta sopra di lei la mia mano scorre veloce e dipinge i fogli bianchi ...
- Esco sempre in compagnia della mia piccola macchina fotografica digitale: Exilim Casio 7.2 mega pixels; ho ancora impressa dentro di me l'immagine di noi due, Valdemaro ed io, dentro il negozio in cui l'abbiamo acquistata: era ancora il tempo in cui ci muovevamo insieme e lui, in piedi accanto a me, condivideva i miei passi. Le foto sono la messa a fuoco non di un'immagine, ma di un percorso di vita che si dipana fra tante occasioni : per questo ogni particolare (soprattutto questo) riesce a cogliere l'immagine completa...
- Sono in macchina, guido libera con me stessa e penso, rimugino, accartoccio i miei pensieri per tentare poi di aprirli al dialogo mio interiore. Guidare mi è d'aiuto: il mondo intorno è una presenza leggera che non mi assedia e posso vagare nel mio sentire...
- Inforco la bicicletta di mia figlia Camilla, pedalo veloce e incontro l'aria. Ritorno bambina, quando la bicicletta "da grandi", troppo alta per le mie gambe, rappresentava il viaggio verso la libertà. Adesso con la bici vado lungo le rive dell'Arno, a Girone, e, come se fossi in cammino verso una nuova meta, mi osservo intorno e scopro nuovi dettagli e prospettive ...
- E' appena iniziata la mia giornata, mi muovo ancora assennata con gesti che si ripetono giorno dopo giorno; ancora non ho aperto il mio cuore alle novità e chiedo solo certezze; rivolgo uno sguardo, attento, premuroso, curioso alle piante vicino alla finestra: è un invito ad andare avanti, insieme ...



Rep. 6 dell'11 novembre 2015

L'età dell'innocenza è quella dell'ingenuità, della sprovvedutezza, della semplicità, della puerilità e della credulità in personaggi e situazioni irreali: scrivi quattro righe in proposito su quella che ritieni la tua "età dell'innocenza" ...

Raccolgo alcune parole che accompagnano l'età dell'innocenza nella contestualizzazione del 6° repertorio e parto ...

Parto per un viaggio straordinario, incredibilmente irreali pur nella sua tangibilità materiale.

Un viaggio in un tempo e in uno spazio dove c'è diritto di esistenza all'ingenuità e alla semplicità.

Una dimensione esistenziale che sembra immaginaria e fiabesca e proprio per questo fantastica, suggestiva, affascinante e irresistibile.

E il riferimento non è a un periodo in cui la percezione di sé è parziale o comunque evanescente perché gli orizzonti sono di breve respiro o ancora da meglio delineare.

Voglio dire che non mi riferisco all'infanzia, assimilata all'idea dell'innocenza; l'innocenza esiste ed è un valore quando se ne ha consapevolezza, quando agiamo in nome dell'innocenza.

Esiste quando siamo realmente innocenti; innocenti ... non in senso giudiziario, ma innocenti perché semplici ed autentici, sinceri e coerenti.

Allora in questa ultima accezione posso dirmi nell'età dell'innocenza e ho intenzione di restarci finché sarò in vita.